

Taiwan, l'isola sospesa

«Per i media Taipei è solo una carta nel gioco geopolitico tra Usa e Cina, ma è falso», dice lo scrittore Chi Ta-wei, autore di *Membrana*, romanzo cult del 1995 in cui prefigurava lo scenario contemporaneo, tra crisi climatica e conflitti

di Costanza Aragona

Anno 2100. La crisi climatica ha costretto gli esseri umani a migrare sott'acqua. La saturazione dei social media, i regimi capitalisti e le guerre per i confini emersi e sommersi piangono l'umanità. Per Momo, famosa estetista, il mondo è «avvolto da una membrana». Questo e tanto altro nel romanzo del taiwanese Chi Ta-wei, pubblicato ora da Add Editore, intitolato, appunto, *Membrana*. Classico della letteratura speculativa cinese, più attuale che mai. Si fatica a credere che sia stato pubblicato per la prima volta nel 1995.

Cominciamo dal titolo. Chi Ta-wei, cosa rappresenta la membrana? Pensa che ce ne sia una anche su Taiwan?

Il titolo è volutamente aperto. Fra le ragioni della mia scelta, c'è la mia ossessione per la pulce d'acqua. Nelle letterature e nelle culture popolari dell'Asia orientale si usa paragonare gli esseri umani a piccoli animali o insetti, tutti organismi dotati di una membrana che funge da mezzo di separazione e connessione, e che per me allude alla solitudine e all'isolamento umani. Mentre scrivevo c'era l'immagine di una cupola scudo difensiva che continua a esserci ora che penso al *sequel*. Che Taiwan sia protetta da una sorta di membrana? Forse. Ma è più che altro un mo-

tivo tipico della fantascienza.

Uno dei temi principali del romanzo è la memoria. Perché è così importante? Pensa che Taiwan, come Momo, abbia fatto i conti con la propria?

Membrana è un'allegoria obliqua (non ovvia) degli sforzi dei taiwanesi per restaurare la propria storia un tempo negata. Negli anni 90 c'è stata l'esigenza dei popoli di riesaminare il passato. Uso il plurale perché non parlo solo dei taiwanesi ma dei cinesi, dei tedeschi e degli abitanti dell'Europa dell'Est. Il racconto delle cicatrici della Rivoluzione culturale, il crollo del muro di Berlino e la fine dell'Urss hanno impressionato tutti i taiwanesi (*rattristati* per l'assenza nella Cina odierna di quel coraggio in questo senso). Non volevo scrivere un romanzo sulla geopolitica. Studioso di letteratura e interessato dalla vita gay notturna ho scritto un libro *queer* che omaggia la Storia a modo suo.

Momo affronta un processo di ricostruzione identitaria. Può dirci di più? Pensa che Taipei abbia portato a termine questo percorso?

Momo è un'allegoria indiretta non solo mia (che mentre scrivevo imparavo ad accettare ed esprimere la mia identità gay), ma anche di Taiwan dove la legge marziale è stata abrogata nel 1987. Fra il 1949 e il 1987 abbiamo vissuto sotto un regime; il partito di Chiang Kai-shek ha agito incontrollato, oltre ad aver cancellato l'eredità giapponese dell'isola. Con *Membrana* volevo rimediare: ci sono molti riferimenti all'influenza giapponese, a compensarne la cancellazione, mentre la presenza di un'azienda diabolica - che oggi fa pensare a Elon Musk - può rimandare a diverse entità: il neoliberismo americano; la Repubblica popolare cinese in parte, ma anche il partito di Chiang! La mia identità politica è cambiata negli anni. Prima mi sentivo sia cinese che taiwanese, adesso mi sento un taiwanese con influenze giapponesi e cinesi; in molti si sentono come me. Ci sono esempi simili anche in Europa: a Barcellona sono catalani o spagnoli? Chi vive in Irlanda del Nord si sente inglese o irlandese? Gli ucraini sono russi?

Il suo è libro è stato definito "predittivo". Fra gli scenari più drammatici c'è

«Oggi a Taiwan ci si chiede se dare asilo a chi fugge da Hong Kong o dal Tibet. Io sarei per accoglierli ma c'è chi teme che tra i profughi si nascondano agenti cinesi»

quello della migrazione globale a causa dalla crisi climatica. Pensa accadrà? Come affronta la questione Taiwan?

Molti segnali di ciò che viviamo oggi erano già nell'aria allora, ma non avrei mai immaginato che la situazione sarebbe degenerata tanto. Anche in Asia orientale c'è stato l'innalzamento delle temperature ma siamo più o meno abituati e non ci lasciamo spaventare, basta accendere i climatizzatori. Mi sembra che gli europei ne soffrano di più. Credo che a Taiwan dovremmo essere più comprensivi e fare qualcosa: meno teoria e più pratica. La crisi climatica è un tema a me caro e di cui vorrei parlare in seguito.

In *Membrana* si combatte per i confini nazionali. Migrazioni, guerre e crisi climatica sono strettamente legati. Cosa ne pensa della questione dei confini?

Questa combinazione di fattori dolorosa e fatale è una cosa a cui non pensavo negli anni 90. Credo che i problemi e le politiche dei confini siano per i taiwanesi temi familiari e sconosciuti al tempo stesso. Quando negli Usa si parlava del confine con il Messico e in Europa del Mediterraneo mi è parso non ci sia stato interesse. Questo fino alla pandemia, quando anche noi abbiamo provato, e proviamo, le restrizioni. Taipei ha riaperto le frontiere solo un mese fa! Più familiari, invece, le controversie al riguardo: l'ammissione dei visitatori dalla Cina continentale è stata molto discussa negli anni 80. Durante la Guerra fredda, chi osava attraversare lo stretto di Taiwan veniva condannato o imprigionato. Ora ci si chiede se accettare o meno gli abitanti di Hong Kong e i tibetani che ci chiedono asilo politico. Molti lamentano lentezza nell'accettarli, altri provano sentimenti contrastanti. Tra i richiedenti asilo, ad esempio, come distinguere chi sostiene davvero Taiwan da chi no? È nota la presenza di agenti cinesi nel mondo. Io sono per accettarli, ma capisco i timori. Subiamo di continuo attacchi hacker cinesi, e sempre di frontiere si tratta.

Quanto è cambiata Taiwan dalla pubblicazione di *Membrana*?

Molto. Uno dei temi chiave del libro è la fuga.



Io stesso volevo e sono fuggito per un soggiorno di undici anni negli Usa, da dottorando e poi da docente universitario. Non ero sicuro dell'apertura di Taipei verso la comunità gay, il che mi preoccupava più di un ipotetico attacco militare. È stato naturale immaginare che i miei personaggi volessero scappare. Al mio ritorno, nel 2010, mi sono subito accorto di quanto Taiwan era mutata: più *gay-friendly*, vivibile e godibile per persone queer come me. Non mi interessa tornare negli Usa, non voglio più fuggire, ma continuare a impegnarmi per ri-stabilirmi e vivere al meglio la mia vita qui.

Cosa ne pensa dell'attenzione nei vostri confronti da parte dei media?

Ne sono grato e so che i miei libri riscuotono successo anche per questo. Vorrei lanciare un messaggio ai media internazionali: "Per favore, osservate Taiwan, ancora più da vicino, con maggiore attenzione e venite a vivere quello che vedete qui". In troppi semplificano, per esempio, elogiando il governo per i progressi nei diritti Lgbtq+, lettura ingiusta verso tutti quegli anonimi cittadini che si spendono da decenni per la battaglia. Bisogna spostare i riflettori dalla classe politica alla cittadinanza, che realizza cambiamenti reali a caro prezzo. Credo che alcuni presentino Taiwan come un *asset* ora degli Usa, ora della Rpc; come una carta nel loro gioco. Trovo imbarazzanti i giornalisti che gongolano a ogni minaccia di Pechino. I professionisti devono trattare ogni piccolo Paese per quello che è, non come giocattolo per gli Stati Uniti o la Cina. È vitale nonché etico **ascoltare le persone coinvolte**.



Lo scrittore taiwanese Chi Ta-Wei e il suo libro pubblicato in Italia da Add. Sotto uno scorcio di Taipei

